

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tel Aviv impone il blocco navale e sfida le Nazioni Unite

Attacco israeliano a Tripoli «Arafat non deve uscire vivo»

Cannoneggiata una base palestinese, morti e feriti - L'ONU respinge le intimidazioni di Shamir, la Grecia attende una richiesta dell'organizzazione internazionale per l'invio delle sue navi - Feriti due marines a Beirut - Aereo israeliano abbattuto dai siriani?

Ancora lì, a far che?

di Paolo Bufalini

MENTRE LA situazione in Libano si fa ogni giorno più confusa e grave, dalla riunione dei quattro ministri degli Esteri di Bruxelles emergono orientamenti e indicazioni preoccupanti. Innanzitutto non si riconosce che la situazione è qualitativamente mutata rispetto a quella esistente nel momento in cui fu deciso l'invio della «forza multinazionale» di pace. Oggi Gemayel e il suo governo non rappresentano più il punto di convergenza unitario delle diverse componenti nazionali, bensì una parte, neppure maggioritaria, in lotta aperta, armata, contro un'altra parte. Ricordiamo che ciò è accaduto per motivi precisi. Il governo formatosi sotto la presidenza di Gemayel si è mostrato all'opinione del paese come prevalentemente schierato con il Falanga ed ha concluso quel trattato israelo-libanese che impone pesanti e inammissibili violazioni e limitazioni alla sovranità del Libano e costituisce atto ostile verso la Siria, da essa non accettato.

È vero che, nella prima fase del negoziato di Ginevra, Gemayel era riuscito ad avviare un processo di riunificazione delle componenti nazionali libanesi, ma ciò a condizione che si superasse il trattato israelo-libanese e si impostasse su basi diverse, eque e legittime, il problema della evacuazione dal territorio del Libano di tutte le truppe straniere, a cominciare da quelle israeliane.

Il governo americano ha rifiutato tale proposta di Gemayel, ribadendo il proprio sostegno alla politica aggressiva di Israele, che oggi con le sue navi da guerra blocca il porto di Tripoli, per impedire che Arafat, con i combattenti palestinesi di Al Fatah, possa uscire vivo su navi simbolicamente poste sotto la protezione dell'ONU. Le operazioni di guerra, i pesanti bombardamenti da parte del contingente americano e francese contro una parte delle forze siriane e contro le posizioni siriane, si ripetono continuamente.

E chiaro che le originali funzioni del contingente multinazionale risultano in larga misura stravolte: da forza di interposizione per scopi umanitari e di pace si è trasformata, per alcuni contingenti nazionali, in forza di intervento nei conflitti armati con rischi crescenti di internazionalizzazione di essi. Tali nuove funzioni sono state apertamente proclamate dal governo americano. Il contingente italiano, dunque, in tali condizioni, dovrebbe restare a copertura della politica di intervento armato, e di forza, americano-israeliana? E, in tali condizioni, chi può garantire la sicurezza dei nostri soldati, che non sono andati lì per fare la guerra, non vogliono e non possono farla? È grave che il governo italiano, dopo avere timidamente annunciato propositi — ove la situazione politica non fosse cambiata — di ritiro del nostro contingente, sotto la pressione americana abbia fatto macchina indietro, non dica una parola chiara, non si dissoci apertamente dalla impostazione americana, non si faccia valere, dichiarando che, in queste condizioni, l'Italia deve necessariamente decidere per il ritiro del suo contingente.

La responsabilità che il governo italiano si assume è grave.

BEIRUT — Un attacco navale sferrato all'alba di ieri dagli israeliani alla periferia di Tripoli e il blocco imposto dalle unità di Tel Aviv davanti alla costa del nord Libano hanno creato un clima di drammatica incertezza sulle prospettive dell'evacuazione di Arafat e dei suoi quattro mila guerrieri, e aperto un nuovo focolaio di tensione in Libano. Con una aperta sfida alle Nazioni Unite, il governo Shamir sembra infatti deciso a mettere in atto le brutali minacce formulate nei giorni scorsi (Arafat non deve uscire vivo da Tripoli), ha detto fra gli altri l'ex ministro della difesa (Sharon) e non esita a ricorrere ad azioni militari per impedire la partenza del leader palestinese. In questo clima, Parigi, che risultava avere già dato il suo assenso a scortare Arafat con una nave da guerra, avrebbe fatto marciare indietro; la Grecia,

che deve fornire i traghetti per il trasporto dei rifugiati, chiede all'ONU garanzie maggiori e più esplicite del solo diritto di innalzare la bandiera dell'organizzazione internazionale; e l'Italia nega l'esistenza di un'intesa per l'invio di una sua unità da guerra.

L'attacco navale israeliano è stato lanciato ieri mattina all'alba (erano le 3 del mattino, ora locale) contro una base di Al Fatah — una delle ultime di cui Arafat dispone — a un chilometro dal centro di Tripoli. L'azione è stata condotta da una fregata lanciamissili, accompagnata da alcune cannoniere e appoggiata da elicotteri con combattimento. Secondo il portavoce dell'OLP Abdelrahman el sarebbe stato anche un tentativo di sbarco: «Una vedetta — ha detto il portavoce — è arrivata a 500 metri

Shultz detta la politica estera dell'Italia: mutismo del governo

ROMA — Il Segretario di Stato americano, George Shultz, ha spiegato ieri in una conferenza stampa a Bruxelles qual è la posizione dell'Italia nel ginepraio libanese. Avendo delegato i suoi compiti al suo collega statunitense, il nostro ministro degli Esteri Andreotti si è limitato, dalla stessa capitale belga, ad assicurare alla stampa che i responsabili politici dei quattro Paesi presenti nella Forza di pace si terranno in stretto contatto, «anche telefonico», niente di meno. Dopo il clamoroso voltafaccia — in obbedienza ai voleri americani — sulla permanenza dei nostri soldati in Libano, evidentemente i rappresentanti del governo italiano hanno perso non solo il senso della dignità ma anche del ridicolo.

In attesa che il pentapartito si decida a rendere noti all'opinione pubblica gli impegni presi nei colloqui di Bruxelles (come ha chiesto anche ieri un'interpellanza dei senatori comunisti, primo firmatario Paolo Bufalini), è dunque l'americano Shultz a informare dell'intenzione dell'Italia «di continuare a cooperare con gli altri Paesi della Forza di pace multinazionale in Libano». Dunque, tutte le discussioni dei giorni scorsi, negli stessi ambienti del pentapartito, sulla necessità di riesaminare la presenza in Libano del contingente di pace, e di subordinarla all'ottenimento di precise garanzie da parte americana e francese, sono svanite come neve al sole.

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

ESITAZIONI DELLA FRANCIA PER L'INVIO DI NAVI A SCORTARE ARAFAT. MUBARAK SOTTO-PORRA A REFERENDUM IL RITORNO DELL'AMBASCIA TORE A TEL AVIV. A PAG. 3

Ma restano aperte fondamentali questioni come le entrate, gli investimenti, le pensioni

Sotto la pressione del PCI aumentata la spesa per sanità, Comuni, trasporti

Il governo, modificando in parte il proprio atteggiamento, ha presentato vari emendamenti alla finanziaria - Spagnoli: è un fatto positivo che la Camera possa sviluppare un confronto reale sulla legge

ROMA — La legge finanziaria e il bilancio dello Stato torneranno al Senato: si è, infatti, rotto il muro dell'intransigenza opposto finora da maggioranza e governo alle richieste dell'opposizione comunista. Ieri, il governo — al termine di una giornata convulsa e tesa di confronti ravvicinati dentro e fuori la commissione Bilancio della Camera — ha presentato un pacchetto di emendamenti che rispondono in parte a tre delle grandi questioni sollevate dal PCI: la sanità; gli enti locali; i trasporti. Mancano, invece, le risposte per altri punti fondamentali della legge finanziaria: la politica dell'entrata; la politica degli investimenti; le pensioni. La giornata di ieri ha, dunque, rappresentato il punto di snodo della battaglia ingaggiata dal PCI per modificare quel documento finanziario che maggioranza e governo dicevano immutabili; si è chiusa la prima fase di uno scontro che si riaprirà in aula a partire da lunedì e che punterà a consolidare i risultati già conseguiti e a ottenerne altri sulle entrate, gli investimenti e la previdenza. L'apertura finanziaria del governo è pari a 1.500 miliardi di lire. Una cifra modesta rispetto ad un bilancio pubblico di oltre 300 mila miliardi. Ma la partita giocata ieri ha, in realtà, ben altra dimensione: i comunisti non si sono limitati a chiedere aumenti seccati per

Incontro tra governo e sindacati sul metodo

«Si fa la verifica, non c'è bisogno di rinegoziare, ha detto De Michelis. Il confronto è cominciato, ma subito rinviato per consentire al governo di definire il consultivo 83 e il preventivo 84. Ma Longo ha cominciato a condizionare la trattativa: «Sul prezzi e le tariffe non è il caso di pensare a strumenti coercitivi».

ROMA — I comunisti considerano un fatto positivo sul piano politico che il governo abbia presentato in commissione Bilancio, ieri a Montecitorio, una serie di emendamenti alla legge finanziaria che accolgono alcune delle esigenze poste dall'opposizione ed in particolare dal PCI per modificare un provvedimento inadeguato e confuso. Lo ha sottolineato il vicepresidente del gruppo parlamentare Ugo Spagnoli, ritenendo come si riconosce così che sarebbe stato inammissibile pretendere dalla Camera una semplice ratifica dei testi, delle cifre, delle norme approvate dal Senato. «Ciò non modifica naturalmente — ha aggiunto Spagnoli — i giudizi di fondo da noi espressi, ancora l'altro giorno nel documento della Direzione del partito, sulla legge finanziaria e sulla manovra di politica economica del governo. Resta inoltre da verificare come si concretizzerà la dichiarata disponibilità del governo: quali dei problemi da noi posti risulteranno seriamente considerati, e quali no». E qui il riferimento assai critico di Spagnoli al fatto che tra le proposte miglioratorie accolte dal governo non ci sia traccia di una modifica del vergognoso meccanismo di indicizzazione delle pensioni (di tutto il capitolo previdenziale il PCI tornerà a chiedere in aula lo stralcio, in previsione della riforma pensionistica); e che troppo esigui

Requisitoria senza precedenti al processo per l'omicidio di un giovane idrocefalo

Uccise il nipote ma «per un atto d'amore»

Chiesta dal PM una pena mite: dieci anni di «arresti domiciliari» - Col suo atto Luciano Papini impedì «ulteriori sofferenze a un ragazzo definito dai medici irrecuperabile» - La decisione spetta ora ai giudici

ROMA — Per non vederlo più soffrire uccise con un colpo di pistola il nipote diciottenne, affetto da una gravissima forma di idrocefalo. Ieri mattina, al termine della prima udienza in Corte d'Assise, la pubblica accusa ha richiesto per Luciano Papini imputato di omicidio volontario premeditato, assistito dagli avvocati Guido Calvi e Manfredi Rossi, dieci anni e un mese di reclusione. «Siamo di fronte — ha detto il Pubblico ministero, Francesco Nitto Palma — a un atto d'amore, d'altruismo, di alto valore morale. Un gesto che ha impedito ulteriori sofferenze a un ragazzo definito dai medici irrecuperabile. E, pur riconoscendo la validità dell'imputazione, invito la Corte a concedere il beneficio degli arresti domiciliari perché non c'è alcun pericolo che Luciano Papini si sottragga alla condanna che gli verrà inflitta». Un lunghissimo



Riflessione esemplare, questo tipo di ricerca sulla sofferenza alla base delle follie che un tempo si chiamavano delitti, apre la strada ad una riconsiderazione globale del rapporto tra il cittadino e le istituzioni della giustizia. Istituzioni cui si potrebbe chiedere, forse, di capire e aiutare superando il problema infantile del giudizio.

Coraggiosa ed onesta, la

posizione del magistrato non deve, tuttavia, far dimenticare il problema che l'ha motivata. Essa — infatti — evita soltanto la beffa della punizione. Ma il problema degli handicappati è segnato dalla solitudine assurda in cui l'organizzazione di una società sempre più fatisca ed indifferente lascia il diverso e colorato che sono in grado di ascoltarne la voce.

Vi è una continuità, inesorabile e violenta, tra l'azione del maestro e di genitore che rifiutano il bambino nella classe, gli atteggiamenti corporativi dell'operatore incompetente, la scelta di un governo (a guida socialista) che chiude ogni possibilità di dialogo e di inserimento lavorativo degli handicappati. Capire le motivazioni del gesto di Luciano Papini potrebbe non essere sufficiente, se non si riuscirà a perseguire questo tipo di comportamento e di responsabilità.

Un'ultima riflessione prima che la Corte emetta il suo giudizio sulla proposta del pubblico ministero.

Vi è un contrasto tremendo fra l'indifferenza alle ragioni dell'uomo su cui si stanno costruendo le politiche delle nazioni e la vastità delle emozioni suscitate da un dramma particolare come quello di Luciano Papini.

Il contrasto segnala la ricchezza di ogni conoscenza e di ogni pratica del dolore umano, l'importanza di questo passaggio necessario a chi vuole evitare di vivere in un mondo di fantasmi inventando nemici effettivi per la sua follia. Vorrei trarne spunto per segnalare che proprio la consuetudine della sofferenza, la capacità di conoscerla e di combatterla potrebbero aprire strade straordinarie agli uomini che stanno vivendo questa vicenda di oggi.

Alle soglie del Duemila, mentre sul mondo incombe l'orrore di una catastrofe nucleare, i fatti giovanili e meno giovani che sembrano non credere più in nulla vanno posti risolutamente di fronte ai mille problemi ancora irrisolti; all'idea di un mondo più giusto verso cui si può e si deve andare; all'idea, felice, del contributo che ognuno di loro è in grado di dare al cambiamento. Purché ci si muova insieme, però, all'interno di un atto d'amore e di solidarietà ancora alla nostra portata.

Luigi Cancrini

L'iniziativa per i missili

Berlinguer giunto a Bucarest. Oggi incontra Ceausescu

Dichiarazioni alla partenza da Roma: «Se può essere utile posso pensare ad un viaggio anche a Mosca» - Lunedì nella RDT



ROMA — Berlinguer all'aeroporto con gli ambasciatori Voss (RDT), a sinistra, e Constantinescu (Romania)

Dal nostro inviato BUCAREST — Con un lieve ritardo alla partenza da Fiumicino, l'aereo della Tarom romana ha portato a Bucarest Enrico Berlinguer — accompagnato da Antonio Rubbi — in circa due ore. Clima freddo e un po' di neve, ma una accoglienza calorosa all'aeroporto Otopeni, dove Berlinguer è arrivato alle 8 di sera, salutato al plebiscito da Emilio Bogu, membro del comitato politico esecutivo e segretario del CC; e da Mișu Dobrescu, membro candidato del comitato politico esecutivo e segretario del CC.

I colloqui ufficiali con Ceausescu cominceranno questa mattina e dovrebbero durare per tutta la giornata e forse domani. Berlinguer lascerà Bucarest per Berlino lunedì mattina.

Comincia così una delicata missione in due significativi paesi dell'est europeo, cui seguirà — come è noto — una visita a Belgrado nei giorni immediatamente precedenti il Natale.

Un viaggio per illustrare la più recente posizione del PCI sul tema degli euromissili che Berlinguer annunciò alla Camera e precisò nella relazione al Comitato centrale, ma anche un viaggio per descrivere più ampiamente la posizione del comunista italiano sulle maggiori questioni internazionali, per indagare sulle reali possibilità di compiere ancora oggi, nel momento più drammatico che l'Europa sta attraversando dopo molti anni, alcuni passi — limitati ma effettivi e efficaci — nella direzione di un alleggerimento della tensione che si è determinata.

Alla partenza da Fiumicino — dove erano a salutarlo gli ambasciatori di Romania, Costantinescu, e della RDT, Voss — Berlinguer aveva risposto ad alcune domande dei giornalisti.

«Andiamo ora a Bucarest e a Berlino est e andremo poi a Belgrado — ha detto il segretario del PCI — per fare conoscere le nostre iniziative dirette a compiere ogni sforzo possibile per un allentamento della tensione internazionale e per sondare tutte le possibilità di fermare la spirale della corsa agli armamenti».

Sono in corso o ci saranno anche altri contatti del PCI? «È in corso la visita a Mosca della delegazione di Chiaromonte e di Cervetti, ha detto Berlinguer, e certamente terremo conto nei prossimi giorni, di quanto riferiranno sul loro colloquio. Altri contatti ci sono stati e altri ne avremo in un prossimo futuro, anche con forze politiche dei paesi dell'Europa occidentale. Potremo così farci un'idea più precisa che ci consentirà di conoscere meglio lo stato attuale delle cose».

La delegazione andata a Mosca doveva preparare anche un suo viaggio? «La visita della delegazione era prevista da molto tempo e doveva avere per oggetto»

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

Già 637.000 compagni con la tessera del PCI 1984

La Direzione del PCI ha esaminato l'andamento della campagna per il tesseramento e per il reclutamento al partito. Già 637.000 compagni hanno rinnovato la tessera o l'hanno avuta per la prima volta. È un primo importante risultato dell'efficace e intelligente attività della grande maggioranza delle organizzazioni. Occorre ora, moltiplicare l'impegno. L'insieme dei gruppi dirigenti del Partito, i compagni che danno la loro attività prevalentemente nelle organizzazioni e associazioni di massa, gli eletti del popolo debbono avvertire la esigenza del loro intervento diretto e del loro esempio. Occorre dare una risposta concreta al vivo attacco contro l'idea stessa di una partecipazione politica dei più larghi strati popolari, partecipazione di cui il partito di massa è stato e rimane strumento essenziale. Va respinta la contraffazione ideologica che tende ad eguagliare tutti i partiti in un medesimo giudizio e in una medesima condanna. La campagna del tesseramento va sviluppata nel vivo delle lotte per la pace e per una nuova politica economica. Nella difficile situazione internazionale ed interna più che mai è decisiva la forza organizzata dei comunisti. L'impegno di ogni comunista deve essere quello di iniziare l'anno nuovo avendo rinnovato la tessera del proprio partito, in modo che il 21 gennaio, nella ricorrenza del 63° anniversario, possa essere raggiunto il più grande risultato possibile.

L'Unità il 18 dicembre diffusione straordinaria a 5000 lire

«SOPRAVVIVERA' L'UNITA' AL 1984?» «CIELO!... SPERO DI SI'... NON VORREI AVERE TUO PADRE PER LA CASA LA POHENICA MATTINA...»

Sempre più intensa la mobilitazione per preparare la diffusione straordinaria a 5000 lire dell'«Unità» del 18 dicembre: il Piemonte ha l'obiettivo di 30.000 copie, l'Emilia di 21.000, Rimini di 7.000, Mantova di 12.000, Bergamo di 9.000, Pavia di 8.000, Ancona di 8.000, Lecce di 5.000, Siena di 7.000.

Nell'interno

L'estremo saluto al Verano al compagno Arturo Colombi

L'estremo saluto ad Arturo Colombi è stato dato ieri al cimitero del Verano dai comunisti romani, da delegazioni di tutti l'Italia, da vecchi combattenti antifascisti, da giovani. I compagni Renato Imbeni, sindaco di Bologna, e Luciano Barca della Direzione, hanno ricordato i suoi indimenticabili contributi.

A PAG. 18

Oggi Alfonsin diventa presidente In Argentina torna la democrazia

Con la cerimonia di insediamento di Raul Alfonsin a presidente della Repubblica, l'Argentina torna ad essere un Paese democratico. Capi di Stato e di governo sono già a Buenos Aires: tra loro Mauroy, Bush, Craxi e Gonzalez. Sui problemi del Paese interviene all'«Ansa» di Enrico Berlinguer.

A PAG. 7

Appessa ad un filo la vita del tifoso austriaco accoltellato

La vita del giovane austriaco Gerhard Wanner accoltellato mercoledì notte nei pressi di San Siro dopo l'Inter-Austria Vienna resta appesa ad un filo. Sottoposto ad un intervento chirurgico, Wanner si trova ora in sala di rianimazione per timore di complicazioni polmonari.

A PAG. 18